

11 dicembre 2014 – Presentazione audiolibro “Paolo VI” Don Francesco Soddu – direttore di Caritas Italiana

Essere oggi qui alla presentazione dell’audiolibro su Paolo VI è per me la realizzazione di un desiderio, legato al sentimento di gratitudine di CI nei confronti di colui che, raccogliendo la ricca eredità del Concilio Ecumenico Vaticano II, nello spirito di una visione ecclesiale rinnovata, ha voluto che fosse istituita la Caritas Italiana, con la specificità dell’aspetto comunionale e la prevalente funzione pedagogica.

Del Concilio Vaticano II la Caritas ha cercato di mettere a frutto alcune indicazioni illuminanti:

- la concezione della Chiesa come comunione-comunità che si sviluppa attorno alle tre dimensioni fondamentali: l’annuncio della parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità;
- la visione di Chiesa come soggetto di pastorale, responsabile nel suo insieme di tutta la vita ecclesiale e quindi anche dell’esercizio della carità;
- la rivalutazione della Chiesa particolare nella quale si fa evento e si rende presente la Chiesa universale con l’accentuazione della presenza della Chiesa nel mondo come anima e fermento di ogni espressione di umanità;
- e infine la riscoperta della cultura della carità, in fedeltà alla visione evangelica, con la sottolineatura della sua valenza liberatoria e del suo conseguente stretto legame con la giustizia e la pace: “Non sia dato per carità ciò che deve essere dato per giustizia” (AA. 8)

Queste caratteristiche sono, appunto, le colonne che sostengono l’azione della Caritas, così come voluta da Paolo VI nel 1971.

L’allora presidente della Cei, il cardinale arcivescovo di Bologna Antonio Poma, sollecitato dal Papa, incaricò una commissione presieduta da don Giovanni Nervo di progettare e dare vita al nuovo organismo. In un’intervista Mons.Nervo, scomparso nel 2013, ricordava questo colloquio con Paolo VI: «Ci disse che era per lui inconcepibile che il popolo di Dio crescesse secondo lo spirito del Concilio se tutti i membri della comunità cristiana non si fossero fatti carico dei bisogni e delle necessità degli altri. Fino ad allora in Italia c’era stato per oltre trent’anni un grande organismo caritativo e assistenziale, erogatore di beni e servizi, la Pontificia opera assistenza (Poa), dipendente dalla Santa Sede, che riceveva gli aiuti dai cattolici americani ed era lo strumento della carità del Papa per la Chiesa italiana. Nel periodo della guerra e del dopoguerra fu provvidenziale. Cambiata in Italia la situazione, Paolo VI nel 1970 la sciolse e sollecitò la Cei a darsi un proprio organismo pastorale per promuovere e coordinare l’attività caritativa. Così nacque la Caritas».

Accanto a sé don Nervo volle un sacerdote padovano, don Giuseppe Pasini, proveniente dalle Acli, il quale entrò nel nuovo organismo prima come responsabile del settore "Studi, formazione, animazione" e poi come direttore lo guidò fino al 1996. Anche a lui ancora oggi va il nostro ringraziamento e in questo momento particolare vogliamo fargli sentire il nostro affetto e la nostra vicinanza.

La prospettiva era chiara: sostituire l’assistenzialismo con la promozione umana e diffondere la Caritas in tutte le diocesi e le parrocchie che dovevano diventare soggetti di carità evangelica attuandola secondo lo spirito conciliare: aperta a tutti ma con un’opzione preferenziale per i poveri. Proprio per questo papa Montini insisteva tanto sul ruolo prevalentemente pedagogico della Caritas.

La Caritas nel momento in cui esprime l'opera caritativa, dunque, non esplica un'azione di parte o una funzione di delega, ma si pone come animativa della comunità.

La comunità ecclesiale è dunque il soggetto della testimonianza della carità, come lo sono anche l'Annuncio della Parola e la Celebrazione dei Misteri (così come mirabilmente scritto da Benedetto XVI nella DCE ed ancora posto come fondamento introduttivo al Motu Proprio IEN).

Pertanto, ciò che la Caritas fa in Italia non è altro da ciò che la chiesa è.

Quanto nel DNA della Caritas Italiana è certamente frutto dell'esperienza carismatica del Concilio, ma è anche dovuta alla particolare sensibilità teologico-pastorale di Montini: nella capacità di tessere legami durante gli anni giovanili, affinatasi progressivamente fino a confluire e condensarsi nel singolare spessore pastorale durante l'esperienza di vescovo di Milano.

La Caritas come voluta da Papa Paolo, consegnata alla Conferenza Episcopale Italiana, è perciò uno strumento pastorale di servizio alle Chiese che sono in Italia, affinché la dimensione della Carità sia sempre viva, quale presenza dinamica dello stesso Dio.

Ecco il senso di questo Organismo pastorale: un vero "banco di prova della Chiesa nella sua fedeltà al mondo", come sottolineò lo stesso Paolo VI, chiedendo alla Chiesa italiana un reale ribaltamento di prospettive per porre in primo piano l'amore concreto del prossimo, senza il quale la fede non è fede.

In questi 40 anni e più, la fatica e la bellezza della comunità ecclesiale di incarnare lo spirito del Concilio è stato il medesimo impegno espresso dalla Caritas, affinché la comunità non si sentisse frammentata nell'esprimere, testimoniandolo, quanto nel suo specifico.

Quanto, perciò, contenuto nei documenti del Concilio si trova mirabilmente espresso negli articoli del nostro statuto.

Quanto indicato in quest'anima voluta da Papa Paolo trova nell'attuale magistero di Papa Francesco una freschezza antica e sempre nuova.

Un amore che travalica i confini, come Papa Montini evidenziò con il suo viaggio in Terra Santa, la prima trasferta internazionale di un Pontefice dell'epoca contemporanea, il primo dei suoi nove viaggi all'estero. Un viaggio che idealmente prosegue in quelle periferie del mondo di cui parla Papa Francesco, e -grazie anche ai tanti operatori Caritas e volontari- si traduce ancora oggi in impegno quotidiano per costruire e promuovere ovunque società a misura della dignità umana.

A noi, dunque, oggi e per l'avvenire il compito di confrontarci con le sfide del momento presente e la sapienza di poter sempre esprimere ed incarnare il mandato ricevuto da Paolo VI e dalla Chiesa italiana, tra memoria, fedeltà e profezia.